

Bianca Di Giovanni

ROMA Il giorno della manovra-bis è arrivato. Presto, tanto presto che non se ne esclude un'altra. Al consiglio dei ministri di oggi Giulio Tremonti sottoporà un decreto «salva-conti», che «taglia» le spese dell'Economia per il 40% definandole le nuove leggi per il 2002, decreta lo stop alle agevolazioni fiscali sulle fusioni bancarie (questione rimasta in sospeso con Bruxelles), impone tasse su parte degli utili delle cooperative (finora esenti) e dà il via ad una massiccia vendita di immobili pubblici (sempre attraverso la cartolarizzazione, che in sostanza significa anticipo dell'incasso).

Insomma, si cercano fondi a 360 gradi, si raschia il barile per coprire quelle falle che il governo dei record non è riuscito ad evitare. Nello stesso giorno della «manovrina» Bankitalia informa che a gennaio il debito pubblico italiano ha segnato la cifra record di 1.349.571 milioni di euro, quasi 19mila milioni di euro in più rispetto a dicembre e circa 50mila milioni di euro in più rispetto all'anno precedente (gennaio 2001). Il precedente massimo storico era stato segnato nel novembre scorso, quando il debito delle Amministrazioni pubbliche aveva toccato i 1.343.963 milioni di euro. Dunque, la coalizione guidata da Berlusconi supera se stessa.

Ma da Via Nazionale arriva anche un'altro allarme: le entrate tributarie a febbraio risultano in calo di circa il 12% rispetto allo stesso mese del 2001. Anche se il centro studi dell'Istituto di emissione avverte che non è rigoroso confrontare i dati mensili, sta di fatto che il dato è uscito dalle stanze della Banca in un momento delicatissimo per gli equilibri della finanza pubblica. Meno entrate, più debito: urge una correzione. Di qui, forse, il decreto previsto per oggi che oltre ai risparmi e alla vendita dei beni di «famiglia», prevede che la Cassa depositi e prestiti debba servire da braccio operativo della legge obbiettivo, per far partire quei cantieri che finora hanno segnato il passo. In sostanza la Cassa è chiamata a partecipare al project financing previsto dalla

“

Tremonti presenta un decreto salva-bilancio
Colpite le cooperative e le banche, riduzione dei fondi ai ministeri



Sanità in difficoltà, le spese sarebbero aumentate del 15% nei primi tre mesi dell'anno provocando un disavanzo di circa cinquemila miliardi

”

dei farmaci.
«È evidente una situazione non brillante dei conti pubblici che non può essere gestita con l'ordinaria amministrazione - dichiara l'ex ministro Vincenzo Visco - Il governo è incartato, confuso e vittima delle proprie bugie». Visco rammenta il sostanziale fallimento dei provvedimenti su sommerso e sullo scudo fiscale (rientro dei capitali illegalmente esportati). «Se a ciò si aggiunge che la crescita quest'anno sarà inferiore di circa un punto rispetto alle previsioni del governo, la stretta che si sta per varare non è un granché rispetto a quello che si profila». Lo scenario che l'opposizione disegna è un extradeficit di quasi

Il governo non controlla più i conti

Oggi la manovra correttiva. Bankitalia: crollano le entrate fiscali, aumenta il debito



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti durante una seduta parlamentare

l'intervista

Nicola Rossi

ROMA «È davvero il governo dei record. Basta guardare il debito pubblico per accorgersene». È il primo commento a caldo sui numeri della finanza pubblica dell'economista Nicola Rossi - deputato ds - nel giorno in cui si preannuncia il decreto «taglia-deficit» da parte del governo. «Il processo di risanamento si è interrotto a metà dell'anno scorso», osserva il deputato. Polemiche a parte, «Tremonti sta facendo qualcosa di doveroso, se si è accorto che i conti non tornano fa bene a porre rimedio».

Eppure oggi Tremonti dice che non si tratta di una manovra.
«Che sia una manovra è difficile negarlo. Quando si arriva ad aprile, si osservano dati che segnalano preoccupazione, si guarda il dato del fabbisogno che non va bene, e si vara un decreto che sostanzialmente da un lato tira i cordoni della borsa sul versante della spesa e dall'altro procura nuo-

ve entrate, il tutto per probabilmente qualche decimo di Pil, si potrà pure non chiamare manovra, ma nella sostanza lo è. Certo, la dimensione non è quella di altri casi, quella del '95 per intenderci, ma che tecnicamente questa sia una manovra bis è sicuro».

Una correzione di tiro dunque?
«Per certi versi è un atto di responsabilità del governo. Le condizioni della finanza pubblica sono tali da rendere molto problematico il raggiungimento dell'obiettivo dello 0,5% di deficit. Non lo dice solo l'opposizione, anche l'Fmi».

Tremonti oggi conferma gli obiettivi prefissati.
«Se lo conferma dopo il decreto a maggior ragione ha messo in piedi una manovra, che ripeto è un atto di

responsabilità».
Il ministro dice anche che abbasserà le tasse l'anno prossimo.

«È probabile che la manovra bis serva anche a creare degli spazi aggiuntivi. La cosa che dev essere chiara comunque è che si fa la stessa cosa che si

È davvero l'esecutivo dei record: basta guardare dove ha portato il debito

legge sulle Grandi Opere. Infine si mette un freno alla spesa sanitaria (la più «pericolosa» dal punto di vista del bilancio), che secondo indiscre-

zioni sarebbe aumentata nei primi mesi dell'anno di circa il 14-15%, provocando un «buco» stimato attorno ai 5mila miliardi. Per questo il

ministro Girolamo Sirchia ha iniziato un giro di incontri con l'industria per mettere a punto un provvedimento che «taglia» del 5% il prezzo

50mila miliardi a fine 2003, pari al 2,3% nel rapporto deficit/Pil, contro il pareggio di bilancio che Tremonti continua ad indicare come obiettivo realistico.

Per il titolare dell'Economia le previsioni non cambiano neanche quest'anno. Insiste: il deficit sarà dello 0,5%. Nulla cambia nella politica economica, ripete, promettendo l'abbassamento della pressione fiscale già dal 2003 ed assicurando «conti in linea» evidenti già nella prossima trimestrale di cassa, in arrivo il 20 aprile.

Eppure negli ultimi giorni non sono mancati i richiami di Bankitalia che ha invocato (ancora) riforme strutturali per cogliere la ripresa messa a rischio. Stessa cosa continua a chiedere Confindustria, che finora non ha visto realizzato alcun punto di quel suo programma-fotocopia con la Casa delle Libertà evocato a Parma un anno fa, e per questo chiede riforme a costo zero tutte sulle spalle dei diritti dei lavoratori.

«La manovra correttiva che il governo si accinge a varare - al di là delle parole d'ordine sdrannatizzanti che ministri, sottosegretari e responsabili economici dei partiti si sono date, intervenendo, una volta tanto, all'unisono - è il segno del fallimento della finanziaria, dopo soli tre mesi dalla sua approvazione». Con queste parole Enrico Letta, responsabile economico della Margherita, commenta il decreto che riaccende la battaglia dei numeri tra governo e opposizione.

Confindustria

Le riforme sono troppo in ritardo

ROMA Sulle riforme Confindustria torna a bocciare il governo del presidente-imprenditore, ha fatto troppo poco, deve fare di più, le sue azioni finora «sono state largamente insufficienti». È questo il filo conduttore della due-giorni di convegno (venerdì e sabato) che si tiene a Parma ad un anno dall'appuntamento che elaborò l'ormai famoso «manifesto sulla competitività», ispiratore del programma elettorale della Casa delle Libertà. L'ispirazione c'era, ma Berlusconi - che a Parma parlerà sabato mattina - deve abbandonare le incertezze e tirare dritto.

Detto alla vigilia del primo sciopero generale unitario di otto ore da vent'anni in qua proclamato proprio contro le politiche economiche e sociali del governo, parrebbe un'istigazione al conflitto sociale. Ma Confindustria è attenta ad usare per l'occasione toni calibrati, non parla di provvedimenti «impopolari» da fare ad ogni costo come accaduto in passato, piuttosto esprime l'esigenza di «poter discutere pacatamente con tutti delle riforme che questo paese deve fare», per rendere «L'Italia più moderna per un'Europa più forte» (è il titolo del convegno) come ha spiegato ieri il capo degli economisti Giampaolo Galli. «Parlami» è inoltre il «logo» scelto dagli industriali che con mezzo gover-

no (oltre al premier, ci saranno il vicepremier Fini e ministri Moratti, Tremonti, Maroni, Buttiglione e Marzano), hanno invitato anche il leader dei Ds, Fassino, il presidente della Commissione europea, Prodi, il vicepresidente della Convenzione, Amato. Invitati i leader sindacali, ma Cofferati ha già fatto sapere che non andrà per impegni presi in precedenza. Pezzotta e Angeletti ci stanno pensando, in ogni caso un loro intervento non è previsto.

Toni senza forzature, ma i contenuti sono quelli di sempre per Confindustria che in nome della «competitività delle imprese» ha racchiuso in quattro volumi un'approfondita analisi e una ricca agenda. Non poteva mancare, il punto dedicato alle «massime rigidità del lavoro» che, ovviamente vanno superate, anche se - viste le spaccature sull'argomento interne all'organizzazione - venerdì mattina la Consulta dei presidenti si riunisce per valutare. «C'è la questione dell'articolo 18, ma non solo», ha detto Galli spiegando oltre 14 milioni e mezzo di lavoratori non sono coperti dalla protezione del reintegro. «C'è la questione del part-time, degli ammortizzatori sociali, dei servizi all'impiego...». Flessibilità a valanga per normalizzare un mercato del lavoro definito «patologico», così come è necessario intervenire sulla «la spesa pensionistica più alta d'Europa», sulle «aliquote contributive più alte», sul «minor sviluppo della previdenza integrativa», sul «minor tasso di copertura degli ammortizzatori sociali». Le imprese chiedono «meno tasse» e congiuntamente «una robusta riduzione della spesa pubblica».

f.e.m.

L'economista Ds: questa manovra è forse il primo atto di responsabilità del ministro dell'Economia

Eccolo qui, il «buco» di Berlusconi

è fatta tantissime altre volte negli anni '80 e nei primissimi anni '90».

Il blocco del 40% dei fondi speciali dell'Economia in cosa si traduce?

«Che si riducono i fondi disponibili per le nuove leggi, quelle la cui approvazione può avvenire nel corso dell'esercizio».

Questa decisione avrà un peso anche per il dialogo sociale, per la reperibilità dei fondi per il welfare?

«I più coinvolti sono i ministri ed i parlamentari, perché su leggi di questo genere si appunta l'attenzione dei parlamentari. L'operazione è stringere i cordoni nell'anno 2002, ma questo non sarà indolore, né all'interno del governo né dentro la maggioranza. Quanto allo stallo in cui si trovano sul mercato del lavoro, non è detto che con il decreto sia colpito lo stato sociale. È possibile che l'operazione sia con-

segnata in modo tale per andare in finanziaria prossima a trovare le risorse necessarie alla riforma. Che, per il momento sulla delega resta a costo zero».

L'intervento sulle cooperative mette a rischio un mercato?

«Certo i costi per le cooperative aumentano. Naturalmente sono andati a colpire dove avevano già previsto di agire».

Dalla revoca delle agevolazioni per le banche quanto ci si può aspettare?

«Il decreto dispone che le agevolazioni sono finite. Ma secondo me sono finite anche le operazioni più importanti di fusione e aggregazione. Dunque, non credo che se ne ricaverà granché. Certo, si prospetta la restituzione degli sgravi di cui si è già goduto (2,77 miliardi di euro), ma chissà quando e se arriverà, visto che gli istituti hanno impugnato la decisione di

Bruxelles che li aveva censurati».

Quali effetti potrà avere l'intervento sulla Cassa depositi e prestiti?

«Se queste operazioni di project financing, in cui la Cassa è chiamata ad operare, vengono fatte a condizioni non di mercato, vuol dire che ci stiamo preparando a scavare un altro «buco» della finanza pubblica. Se l'operazione si fa a condizioni di mercato, ci si chiede perché non ci sono

I provvedimenti sul sommerso sono un fallimento: ci sono seimila miliardi a rischio

privati disposti a partecipare, come ad esempio una finanziaria».

Insomma, è una coperta corta che si tira da tutte le parti?

«Spesso in economia è così. In ogni caso il vero «buco», quello con cui abbiamo a che fare oggi, è dovuto sostanzialmente al fallimento di alcuni provvedimenti. Soprattutto quello sul sommerso non sta funzionando e, per quanto ci risulta, non funzionerà neanche dopo la revisione. Quei seimila miliardi sono molto in dubbio».

Quindi per il momento si cercano questi seimila miliardi?

«No, c'è un problema molto più generale. La crescita nel 2002 inferiore al previsto che porterà meno gettito, poi la spesa sanitaria fuori linea, in più ci sono provvedimenti già presi che renderanno meno del previsto. Tutto questo messo insieme rende preoccupante lo stato della finanza pubblica».

b. di g.

Reset

Marzo/Aprile - numero 70

in edicola e in libreria



Le parole di Pierre Bourdieu

Anna Boschetti, Massimiliano Panarari

Odissea di un progressista generico

Giancarlo Bosetti

Tony Blair, dove va la Terza Via?

Aldobrandini, Boeri, Edmonds, Favretto, Giddens, Hutton, Jacobs

Perché prospera la tv «deficiente»

Casella, Moscati, Rizzo, Scardamaglia, Toscano